

Bene comune: politica e società si confrontano

BergamoIncontra

Gori, Cassia e Di Martino protagonisti di un dibattito sul Sentierone. «No a indifferenza e individualismo»

— Cosa permette la ricerca del bene comune nella politica e nella società civile? Interrogativo impegnativo per il sindaco Giorgio Gori, il presidente della Sesaab Lucio Cassia e il docente di filosofia teoretica Carmine Di Martino, ospiti ieri sul Sentierone di BergamoIn-

contra, sollecitati sul tema da Michele Campiotti, responsabile diocesano di Comunione e Liberazione.

Il sindaco si dice convinto che «il bene individuale non possa prescindere da quello che ci circonda. Non riesco a concepire l'idea che si possa disgiungere il bene proprio da quello degli altri. Io cerco il bene, anzi cerco di fare il bene e la mia felicità non può prescindere da quella di chi mi sta attorno». Di Martino ricorda l'importanza di «diventare me stesso attra-

verso l'altro. L'altro – sottolinea – è necessario per sviluppare me stesso. Il grande problema di oggi – fa notare il filosofo – è vivere nell'indifferenza degli altri, perché l'indifferenza è il primo livello del conflitto».

Reduce da un pellegrinaggio a Santiago di Compostela, Cassia racconta di aver avuto tempo di leggere, in quella occasione, l'Enciclica di Papa Francesco, «Laudato sii», che affronta anche il tema del bene comune sotto diversi aspetti. «La grande crisi degli ultimi anni sta forse a indicare che il perseguimento del bene individuale non sempre coincide con quello del bene comune. E anche quando viene evocata la funzione imprenditoriale, si coglie quanto conti la

volontà dell'imprenditore e il suo dovere nel migliorare il mondo, e nello stesso tempo il suo servizio al bene comune, ad esempio creando posti di lavoro. E come dimenticare il necessario intervento dello Stato per il bene comune attraverso le generazioni? Ecco che sostenere il bene comune diventa una forma di carità, cioè amore nei confronti degli altri». La domanda al centro del dibattito – dice Cassia – è di stimolo per coloro che per professione «fanno ricerca», ad esempio tutti coloro che lavorano in Università. «Forse una risposta a questa domanda può essere la Verità e, quindi, potremmo dire che la ricerca è un'attitudine intrinsecamente spirituale».